

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto
- Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



PASQUA 2013

ANNUNCIATORI DI RISURREZIONE

L'incubo del diluvio è terminato quando la colomba ha portato agli uomini, chiusi e spaventati nell'arca di Noè, il ramoscello di olivo, che garantiva che sulla terra era riapparso il sole luminoso, fonte di vita nuova. Oggi il cristiano ha l'ebbrezza e il dovere d'annunciare, con umiltà e convinzione, agli uomini angosciati per il buio cupo di un domani senza sbocchi, che la morte è diventata finalmente l'aurora del "nuovo giorno", nel quale tutte le attese troveranno risposta.

INCONTRI

UNA SPLENDIDA TESTIMONIANZA DI UN "GIOVANE" PRETE CENTENARIO

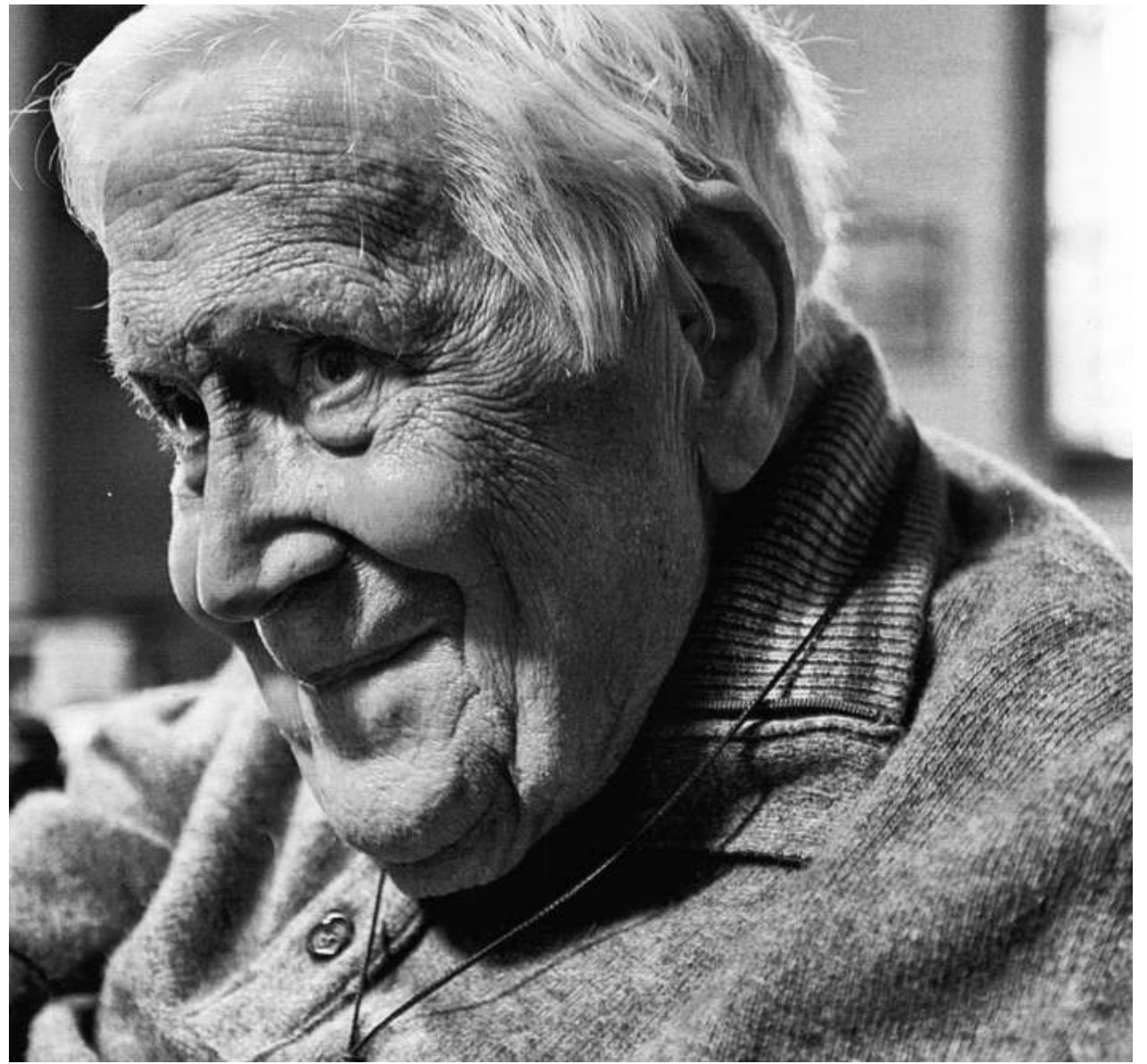
Di don Arturo Paoli ho scritto altre volte, ma dopo aver letto, quasi per caso, l'intervista che egli ha rilasciato a due giornalisti di "Famiglia Cristiana", in occasione del suo centesimo anno di vita, non riesco a non mettere una nuova e bella cornice sulla vita e sulla persona veramente edificante di questo prete che, nonostante i suoi cent'anni, è rimasto ancora giovane nella sua fedeltà al messaggio di Gesù.

Devo premettere che sempre sono stato affascinato da questo vecchio prete, ma soprattutto nel tempo della mia giovinezza sacerdotale fui coinvolto nelle vicende delle sue scelte e del rapporto che egli ebbe con le vicende politiche del nostro Paese e dei riflessi che esse ebbero a livello ecclesiale.

I più anziani ricordano che nella storia della nostra repubblica, dopo una lunga permanenza al governo della democrazia cristiana, verso la metà del secolo scorso ci fu un momento che, su suggerimento del vecchio fondatore del partito popolare, don Luigi Sturzo e col beneplacito del Vaticano, si insediò il governo democristiano Tambroni, con l'appoggio determinante della destra. A quel tempo era presidente dell'allora vitalissima azione cattolica giovanile, la Giac, Carlo Carretto ed assistente ecclesiastico era, appunto, don Arturo Paoli. Sensibili quanto mai al mondo dei poveri, essi non condivisero tale operazione che ritennero conservatrice e non corrispondente alle attese dei poveri.

A quel tempo "imperava" Gedda, con i suoi "comitati civici", che altro non erano che l'impegno diretto delle parrocchie che tanto si adoperarono per la vittoria della DC sul fronte popolare, formato dai comunisti e socialisti alleati.

Arturo Paoli e Carlo Carretto, con un gesto di grande spessore religioso e civile, senza ribellioni e porte sbattute, si dimisero dai loro incarichi ed entrarono ambedue nel nuovo ordine religioso dei "Piccoli fratelli di Gesù", la congregazione che, per scelta, abbracciava la vita degli ultimi, vivendo come i più poveri del nostro mondo. Ora ho le idee piuttosto confuse e non so proprio che partito scegliere per aiutare i più fragili ed emargi-



nati della nostra società; allora però non avevo dubbio alcuno che per far questo io, prete, dovevo votare per la sinistra della democrazia cristiana e perciò ho condiviso fino in fondo le scelte di Paoli e Carretto, trovando nel mio animo tanta amarezza e delusione per l'orientamento politico delle gerarchie ecclesiastiche di quei tempi.

Questi due cristiani, coerenti e coraggiosi, rimasero perciò sempre, per me, come sicuri punti di riferimento ideale, anche perché, fin dalla mia prima giovinezza, avevo abbracciato la dottrina di don Mazzolari e del suo "liberi e fedeli".

Ancor oggi, pur ultraottantenne, sono convinto che questa scelta sia la più rispettosa nei riguardi della Chiesa a cui ho promesso obbedienza, ma pure alla mia coscienza, che devo pur rispettare. Ho seguito quindi, seppur da lontano, le vicende umane e spirituali di questi due nobili e credibili testimoni di Cristo nel nostro tempo. L'intervista, veramente "fresca" ed attuale, a don Arturo Paoli, questo prete che, pur avendo cent'anni, è rimasto giovane nello spirito, che rac-

conta con semplicità la sua "avventura" umana e spirituale, oltre che edificarmi, mi conferma che è doveroso rimaner fedeli alle proprie convinzioni e ai propri ideali, nonostante il passare degli anni e della mutate situazioni politiche ed ecclesiali del nostro Paese e della nostra Chiesa. Invito con molta convinzione i lettori de "L'incontro" a leggere l'interessante intervista che ci fa, fortuna-

FACCI UN DONO

Lettore, ti chiediamo di farci un piccolo dono per Pasqua, un dono che a te costerà pochissimo, ma che a noi gioverà tantissimo.

NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL **5 X 1000**, ALLA **FONDAZIONE CARPINETUM**

Codice Fiscale

940 640 80 271

Grazie e Buona Pasqua!

La redazione

tamente, prendere coscienza che in questo nostro Paese ci sono ancora cittadini e preti che ci offrono una testimonianza veramente superlativa di coerenza civile e religiosa e non solamente "mezze calzette" propense al

compromesso pur di far carriera e di vivere una vita quieta e senza grane.

sac. **Armando Trevisiol**
donarmando@centrodonvecchi.org

ARTURO PAOLI

«FERMIAMO I LADRI DI FUTURO»

La Resistenza. L'amicizia con Carretto, La Pira e Dossetti. Il Sudamerica delle dittature. Sacerdote, piccolo fratello, povero tra i poveri: a 100 anni, questo appassionato testimone del Vangelo chiede di ridare speranza ai giovani.

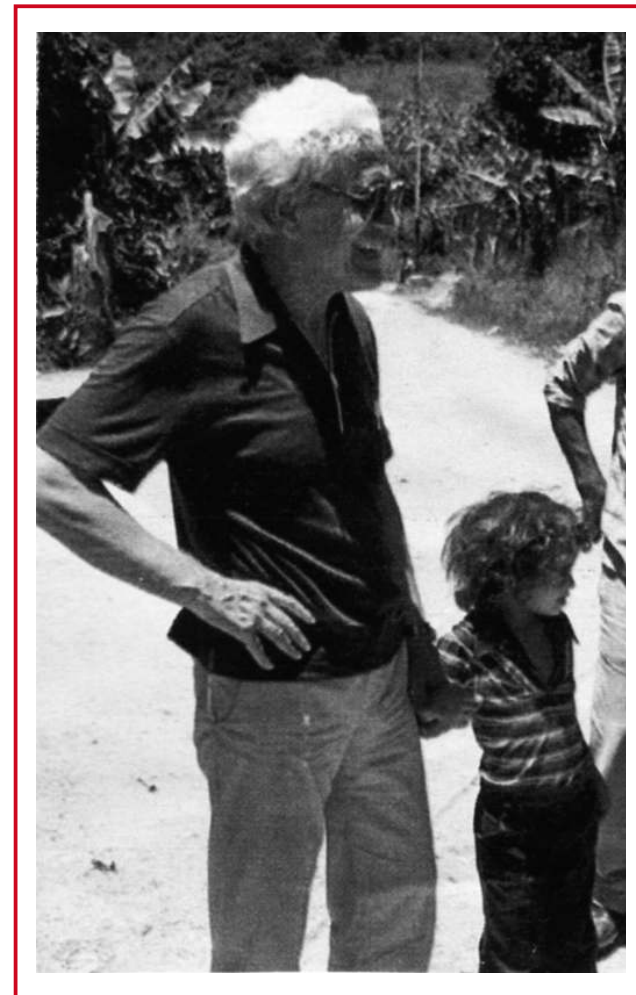
«**L**a mia vita è stata dura, soprattutto in certi momenti, ma se mi volto indietro mi dico: "Che bella vita ho avuto, che bella esistenza", perché non mi sono mai annoiato». Arturo Paoli, 100 anni appena compiuti, offre agli ospiti succo di mela e una passeggiata tra le colline che fanno corona a Lucca. «Ma dovete stare in silenzio. È il silenzio che permette di vedere più chiaro quello che è essenziale, di avere le grandi intuizioni». E di intuizioni, e di azioni, è intessuto il secolo di padre Arturo, piccolo fratello di Gesù, una congregazione ispirata a Charles de Foucauld. Una vita intensa, passata tra l'esperienza partigiana, il deserto algerino, l'opposizione alle dittature sudamericane, il lavoro con i poveri del barrio Boa Esperança, a Foz do Iguagu, al confine tra Argentina e Brasile.

Un secolo di storia vissuto attivamente. Qual è il suo segreto?

«Se guardo indietro, devo dire che la sola scelta che ho fatto per volontà è stata quella del sacerdozio. Tutto ciò che è accaduto dopo mi è venuto incontro, era preparato, programmato. Ho avuto l'impressione che io dovessi solo dire di sì».

Lucca la festeggia il 9 dicembre, a San Michele, la sua parrocchia di nascita. È lì che è tutto cominciato?

«Direi di sì. Devo molto a Lucca. Mi sono laureato a Pisa, in Lettere, nel 1936, e poi sono subito entrato in seminario. Erano gli anni della guerra e noi a Lucca, per volere del vescovo, ci siamo dedicati a proteggere gli ebrei e i perseguitati politici. C'è stata tutta un'azione di carità che abbiamo vissuto profondamente, lo ero appena diventato sacerdote e questa esperienza ha poi ispirato tutta la mia vita: mi sono dedicato alla



gioventù e ai poveri».

Com'è nata la sua vocazione?

«Il Signore usa molti avvenimenti: incontrare la persona adatta, delle delusioni. A me sono successe tante cose. Una di queste fu la morte per tubercolosi di una ragazza dell'Università di Pisa che io amavo. Non dico che fu la causa essenziale, ma fu un momento molto drammatico per me».

E dopo, cosa accadde?

«Divenni sacerdote, partecipai alla Resistenza. Finita la guerra, il futuro papa Paolo VI, nel 1949, mi chiamò a Roma come assistente dei giovani dell'Azione cattolica».

Erano gli anni dell'operazione Sturzo, con la DC pronta ad aprirsi a destra?

«Sì, proprio quelli. Ci opponemmo, con Carlo Carretto e con altri. Eravamo contrari ai comitati civici di Luigi Gedda. Alla fine dovetti lasciare Roma e imbarcarmi come cappellano sulla nave argentina Corrientes che trasportava gli emigranti in Sudamerica.

Lì incontrai un piccolo fratello di Gesù ed entrai nel noviziato della

congregazione che s'ispira a Charles de Foucauld».

Così andò in Algeria...

«Non fu semplice entrare tra i Piccoli fratelli. Il maestro dei novizi, un grande uomo che non dimenticherò mai, vedendo che venivo da una vita molto intensa perché avevo scritto libri, perché vivevo in mezzo ai giovani, evitò di ricevermi per un bel po'. Diceva che era una congregazione povera, ispirata alla spiritualità francescana. Alla fine si decise ma a condizione che io evitassi di leggere qualunque libro. Mi trovai completamente spiazzato, senza le mie abitudini.

Mi venne incontro il deserto con le sue albe, le sue bellezze. Ma fu un anno duro. Non tanto per le condizioni di vita, che sono quelle della gente di lì, dei beduini, dei poveri. Sopportavo molto facilmente il dormire in modo scomodo, le privazioni.

Quello che, invece, mi faceva soffrire terribilmente era questo spogliamento totale. Per mesi eri solo con le tue domande: perché vivere? Per chi vivere? Alla fine si faceva un pellegrinaggio di 600 chilometri o poco più da El Abiodh a Bèni Abbès, dove visse Charles de Foucauld. Eravamo un bel gruppo di fratelli, c'erano i cammelli, la mattina si partiva con una colazione frugale e le tasche piene di datteri che mangiavamo durante il tragitto».

Lasciata l'Algeria tornò in Italia, tra i minatori della Sardegna. Poi, di nuovo, andò all'estero, tra i poveri del Sudamerica. Dopo il colpo di stato di Pinochet, in Cile, e durante la dittatura militare di Videla, in Argentina, il suo nome comparve sui muri di Buenos Aires al secondo posto nella lista delle persone da eliminare. Ha avuto paura?

«Certo, la paura c'era, bisognava nascondersi. Ma quelli non sono stati gli anni peggiori. Gli anni peggiori credo che siano questi. Allora si diceva che sarebbe arrivato il dominio del capitale e oggi sta accadendo esattamente questo. Non c'è più speranza, ai giovani si offre il vuoto, il nulla. La generazione degli adulti è in decadenza, ma non riesce a farsi da parte. Ruba il futuro ai nostri giovani. Questo è il periodo storico peggiore perché non si vedono prospettive. Tutto è sacrificato al denaro, al consumismo, ai beni materiali.

Ma se c'è una cosa che Gesù ha detto chiaramente, in modo incontrovertibile, preciso, assoluto, è che il grande nemico, l'avversario con il quale non potrà mai scendere a patti è il denaro, mammona. E oggi vediamo

mammona che trionfa. E anche la Chiesa che scende a patti».

Cosa vorrebbe di più come regalo di compleanno?

«Che risorgesse la gioventù. Ho dedicato la vita ai giovani. E ancora adesso sono qui, a loro disposizione per i giorni, o gli anni, che verranno. Ho avuto la grande fortuna di incontrare Giorgio La Pira, di ascoltarlo, di frequentarlo. Tra le tante persone che hanno segnato la mia vita - Carlo Carretto, Giuseppe Dossetti, Pietro Pfaner - vorrei ricordare proprio lui perché ha guidato i primi passi della mia vita spirituale. Non è che mi facesse da "padre", ma mi ha molto segnato il sentirlo parlare, la gioia che esprimeva, il modo in cui riusciva a entusiasmare. Ecco, io vorrei che i giovani possano tornare a entusiasinarsi come

la mia generazione».

Da dove attingere questo entusiasmo?

«Certo, non si possono entusiasmare con il nulla, con il vuoto che gli proponiamo, con gli egoismi della nostra generazione. Si parla della morte del padre, che significa la morte dell'adulto. Oggi abbiamo perso la sensibilità, la responsabilità degli altri, non ci sentiamo più coeducatori, non scommettiamo più sui giovani come forza rinnovatrice del Paese. Lasciamo che se ne vadano, non li curiamo. Per il mio compleanno vorrei che si spezzasse questo egoismo e si tornasse alla vita, a Gesù, ideale dei giovani e di questo mondo».

*Annachiara Valle
da Famiglia Cristiana*

LA LEGGE MORALE

Nei Paesi anglosassoni si usa pubblicare sui quotidiani, in modo abbastanza costante, riflessioni filosofiche sull'esistenza di Dio. A volte sono argomenti abbastanza banali, altre volte invece sembrano essere più interessanti. Tra questi ultimi si trova frequente riferimento alla legge morale.

Di che cosa si tratta?

Cominciamo dal considerare l'etimologia della parola.

Con l'espressione "legge morale" si intende l'insieme delle norme etiche secondo le quali l'uomo agisce.

Il termine "morale" fa riferimento al greco "èthos", ovvero "moralis" in latino, e significa comportamento, costume, carattere, consuetudine.

Se con il termine "moralità" viene dunque inteso un insieme di convenzioni e valori di un determinato gruppo sociale in un periodo storico, con l'espressione "coscienza morale" viene comunemente indicata la capacità di distinguere tra il Bene e il Male e l'agire di conseguenza.

Già il significato della parola ci conduce, dunque, direttamente al nocciolo della questione.

Pensiamoci bene. Che senso ha la vita morale degli individui, se non esiste un criterio superiore di giustizia? E questa giustizia, da chi proviene? Esiste una legge vera, giusta, che valga per tutti gli uomini in quanto superiore, precedente all'uomo, oppure ogni individuo ha il diritto di credere ciò che vuole, di crearsi la sua verità morale, la sua etica a seconda del periodo storico in cui vive? E se tale legge esiste, chi ne sarebbe l'autore? In buona sostanza, potremmo ancora

chiederci: l'uomo è un essere incosciente, ovvero che agisce per istinto, le cui azioni sono sempre "buone", come quelle degli animali, perché volute dalla sua intrinseca natura, oppure è un essere cosciente capace di scegliere, padrone della sua vita, che può essere libero dall'imperiosità brutale dell'istinto e dei sensi?

Da questi interrogativi sorge inevitabile la necessità di interrogarsi sulla legge morale, sul Bene e sul Male e sulla loro origine.

La risposta, in linea generale, ci viene fornita da due correnti fondamentali: la corrente laica e quella religiosa.

La corrente laica, in linea di principio, sostiene l'esistenza di norme morali anche in assenza di Dio, dal momento che le norme si basano

sulla natura dell'uomo. In tal caso, tuttavia, è evidente che il concetto di natura umana risulti di per sé ambiguo ed offra un notevole spunto di riflessione per tutta la filosofia morale. Thomas Hobbes, filosofo britannico del 17esimo secolo, riteneva ad esempio l'uomo come un essere malvagio di natura, mentre Rousseau, filosofo svizzero del secolo successivo, in modo altrettanto convincente, ce lo descrive come fondamentalmente buono.

Il problema dunque potrebbe sembrare soggettivo ovvero dipendente dall'opinione che ognuno ha maturato in merito, nel corso della propria vita.

L'altra risposta ci arriva invece dai movimenti religiosi. Già nell'antichità le religioni avevano ritenuto necessario, per spiegare il concetto di "salvezza", rifarsi ad una legge morale, ovvero ad una legge che identifica il Bene dal Male, seguendo la quale si troverebbe la salvezza dell'anima.

A questo punto però potremmo dire, osservando le diverse abitudini nei più svariati Paesi del mondo e nelle più diverse epoche, che la legge morale non è identica dappertutto e cambia con il progredire della storia. E ci potremmo chiedere se il senso del Bene e del Male sia solo l'effetto di determinate tradizioni culturali. E', cioè, come sostengono i socio-biologi, solamente "una conseguenza di pressioni evolutive"?

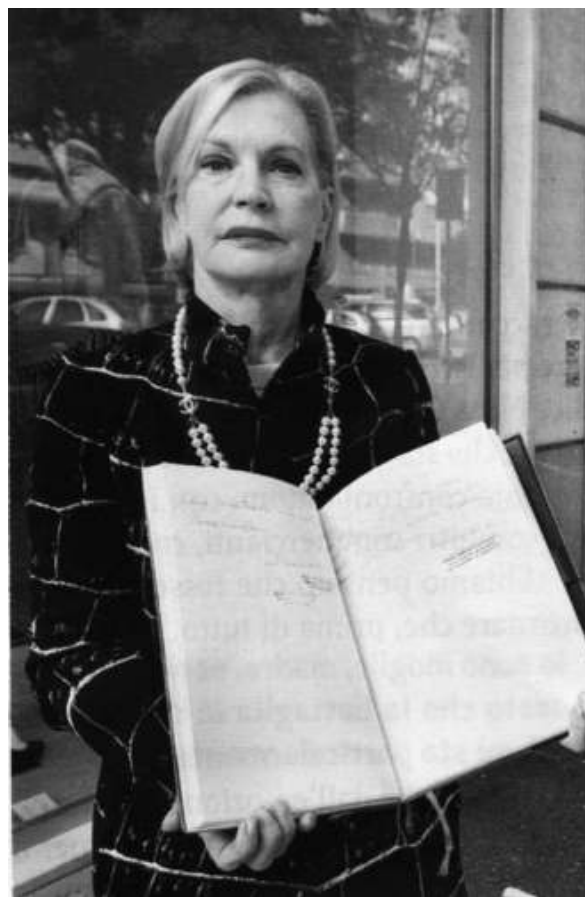
Riflettiamo per un momento sulla natura umana: perché - se agiamo male - il rimorso ci attanaglia, pur magari avendo ricevuto, dal nostro agire, un vantaggio personale? A che cosa è da far risalire questa sgradevole sensazione e frustrazione dell'anima?

E' la coscienza che ci parla, che ci interroga e ci suggerisce quello che è giusto o non è giusto fare.

Così leggiamo nella Costituzione conciliare Gaudium et Spes della Chiesa Cattolica: "nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il Bene e a fuggire il Male, quando occorre, chiaramente parla alle orecchie del suo cuore."

L'uomo, dunque, conserva nel suo intimo una legge scritta da Dio; attraverso la coscienza, che è il suo nucleo più segreto e il suo sacrario, egli si trova solo, a tu per tu con Dio, che gli parla nell'intimità.

Adesso tutto risulta chiaro e si spiega come sia possibile che certe persone, come madre Teresa di Calcutta o altre figure storiche, diano totalmente se stesse, gratuitamente, al di fuori



di qualsiasi orizzonte materialistico. Hanno dato ascolto alla voce di Dio!

Gesù, e dietro a lui i tantissimi martiri - che sono morti e ancora muoiono per un Bene più grande, ma intangibile, per il Bene del prossimo o per un ideale spirituale - non sono solo dei pazzi, degli "errori genetici", ma piuttosto uno schiaffo in faccia alle teorie materialistiche e deterministi-

che sull'uomo.

L'altruismo disinteressato, scrive Collins, genetista cristiano statunitense del nostro secolo, "costituisce una sfida rilevante per l'uomo di tutti i tempi. Incredibile ma vero, è la legge morale che mi chiederà di salvare l'uomo che sta affogando, anche se lui è proprio mio acerrimo nemico."

Adriana Cercato

— GIORNO PER GIORNO —

E ADESSO ?

Sono una moltitudine. Giunti dalla Libia più di due anni fa, fu riconosciuto il loro stato di rifugiati politici. Di fatto quanto mai varia la reale provenienza. Libici solo una parte del gran numero di persone arrivato sulle nostre coste dopo viaggi più o meno perigliosi.

Il governo italiano di allora stabilì la cifra di settanta euro al giorno per il loro mantenimento e alloggio. Il tutto per un non breve tempo prestabilito. Alloggi della Caritas, alberghi e pensioni sono stati per due anni la loro casa. Da qualche mese proroga alla data fissata e ben nota. "Diaria" ridotta a quaranta euro al giorno.

Con l'inizio di Marzo cessato ogni contributo governativo per i rifugiati politici libici. Ad ognuno di loro una sorta di "buona uscita soggiorno" di cinquecento euro.

Oggi 4 Marzo. Già di buon mattino in molte città, soprattutto a Napoli, proteste e grida da parte degli immigrati-rifugiati, che presentatisi agli sportelli delle banche per la riscossione non hanno potuto incassare.

Ritardi tecnico-burocratici hanno posticipato di qualche giorno il pagamento.

Urla, proteste vigorose, in più casi plateali. In parte motivate dalla mancata riscossione, di fatto dal mancato proseguo del fino ad ora garantito mantenimento. Lo pretendono perché loro diritto.

E' dovere dell'Italia garantirlo. Ai microfoni dei giornalisti, pur nel loro stentato italiano, due le più inflazionate parole: diritti (loro), doveri (della nostra nazione nei loro confronti). Confermati e sostenuti dalla maggior parte delle realtà assistenziali, che ospitandoli, hanno riscosso il contributo governativo.

Errori molti, fin dall'inizio: incoscienti, populistiche decisioni, mai avvenute riforme della legge di accoglienza, stanziamenti di somme esorbitanti destinate a nulla risolvere; questi solo alcuni dei macroscopici errori

commessi dalle istituzioni a suo tempo, e in tempi meno lontani. Passiva attesa, diffusa, non di rado violenta arroganza nel pretendere, da parte dei riconosciuti rifugiati politici.

Alla fine, indubbio riconfermato menefreghismo politico istituzionale ha lasciato che la data fatidica giungesse. Pochissimi gli ospiti che hanno cercato, trovato una occupazione. Intasca la somma, moltissimi di loro rimarranno in Italia. Cosa faranno, come vivranno? E' la comune domanda.

Quanto sopra scritto, il mio pensiero in merito ad una situazione già gravissima, che almeno per il momento, non presenta soluzione alcuna.

ITALIANI BRAVA GENTE

Da anni, quotidianamente, giornali e

televisione annunciano, denunciano, documentano frodi, peculato, corruzione, reati insomma, commessi da notabili più o meno noti, che non paghi dei loro esorbitanti stipendi o averi, trafficano, si impegnano, si vendono, corrompono, si fanno corrompere, chiudono gli occhi quando dovrebbero tenerli bene aperti, ignorano o dimenticano quando invece sanno e ricordano benissimo, mentono. Insomma tutto di disonesto fanno pur di rimpinguare i loro già grassi conti correnti esteri.

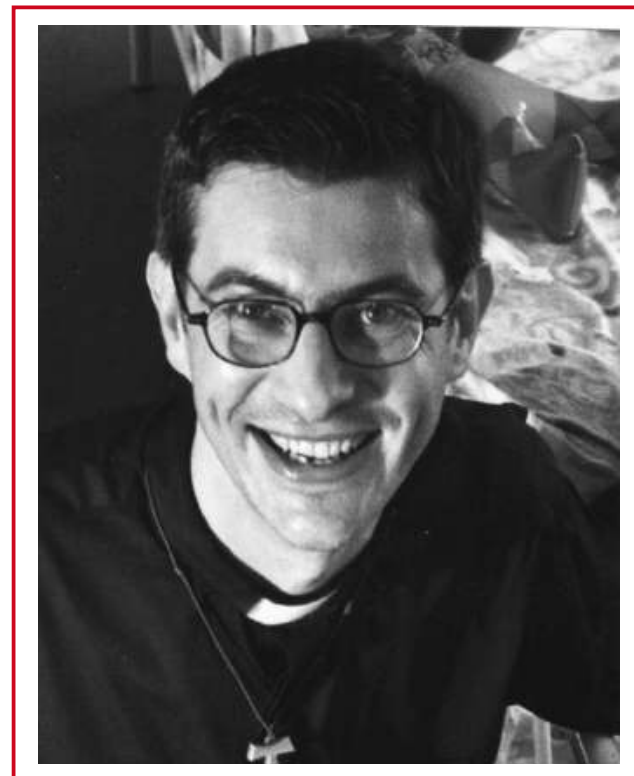
Individui che dinnanzi al personale guadagno e smisurato arricchimento non desistono a compiere le più gravi azioni, inimmaginabili inciuci, collaborare o servirsi delle più "preparate" realtà delinquenziali.

E' talmente vasta e varia la casistica quotidiana da non fare più sensazione, da non suscitare più riprovazione, condanna. Proprio questo è il più grave dei pericoli, l'insidia da combattere e temere: l'indifferenza, la passiva abitudine all'altrui disonesto agire. Il grave male che rischia di danneggiare la ben più numerosa, anonima componente onesta degli italiani.

Indifferenza prima, approvazione poi, alla fine ammirazione. Percorso tutto in discesa, che rischia contagio e condivisione soprattutto fra i giovani.

Luciana Mazzer Merelli

LE CONFESIONI DEL PADRE DI UN ASPIRANTE PRETE



incoraggiante per chi è seriamente preoccupato per il domani della chiesa di Dio.

Pubblichiamo queste "Confessioni interiori" perché fanno intravedere, che tra le rovine di questo povero nostro mondo, spuntano ancora "fiori" tanto belli e tanto promettenti, che ci aiutano a non perdere la speranza in tempi migliori e che ci garantiscono che il buon Dio non è ancora totalmente deluso del nostro tempo, del nostro mondo e della nostra società

Don Armando Trevisiol

SARAI PRETE, SE COSÌ VUOLE IL SIGNORE

Prete cos'è nel tuo caso, se non cogliere l'annuncio personale che si è fatto strada in tanti anni e rispondere: eccomi!

L'eco dell'annuncio e della tua risposta nel venirne a conoscenza: "lunedì entro in seminario: ho già parlato, ho visto la mia stanza". Con gli occhi velati nello stupore il "grazie a Te o

Non è facile, in questi tempi di crisi di vocazioni, sentire un padre ringraziare il Signore per aver chiamato al sacerdozio suo figlio.

Se poi si viene a sapere che questo figlio è avvocato, con una possibile carriera aperta avanti a se, la cosa diventa ancora più sorprendente ed

Signore” esclamato ali’ udire dentro di me le parole” hai visto?” e vedere il Suo volto in dolce rimprovero per la mia debolezza di fede in un affidamento troppo fragile. Tu Signore hai risolto tutto a modo Tuo!

Gioia anche nel vederti , per la prima volta forse, sicuro e sollevato da una riflessione tanto lunga e travagliata che ora dovrai mettere alla prova. Si dissolvono le preoccupazioni di questi anni perché ti ho visto consapevole e sereno. Le difficoltà, il tempo (6 anni) e la verifica vocazionale non preoccupano, sei nelle mani del Signore e tua mamma ed io pensiamo e preghiamo perché davvero tu abbia trovato la strada preparata per te.

Ho ringraziato ancora il Signore subito dopo in chiesa e più intimamente nel turno di adorazione, la notte, in cappella. “ Hai visto, te lo dicevo, è Suo: doveva solo decidere” mi ha detto la cara amica cui subentrato, a conoscenza di tutto e discreta. Ho pregato il Signore perché faccia di te un sacerdote santo secondo la Sua volontà se questo è il Suo disegno.

Voglia di non far nulla degli impegni soliti, anche di carità, per restare solo a dire Grazie e Gloria a Dio; mi sento spesso e all’ improvviso, notte e giorno, commosso sino alle lacrime e ancora il Magnificat mi pare il ringraziamento più adeguato. Così la mamma, silenziosa, in disparte, nelle sue faccende.

Sovvengono le preoccupazioni banali per le piccole cose cui non presti attenzione, “coperto” com’ eri dalla mamma: “attenzione agli occhi, coperti, fa freddo, gli esami del sangue, la cura per il vestiario ... “

Mi ha colpito la durata degli studi: 6 anni e tu sei già adulto ... e fa capolino la tentazione attraverso l’ambizione, ricordando i tuoi studi e la professione ... l’allontano e invoco l’assistenza del Signore nel farti , se Sua volontà, un sacerdote santo, costi quello che costi, nell’ umiltà che ti riconosco.

Fino al mattino, partito con la borsa in mano, io e la mamma abbiamo vissuto come nella nebbia, senza parlarne con alcuno, proprio come ci avevi chiesto, lasciando a te dirlo ai fratelli direttamente e al telefono per il più lontano. Avvertiamo anche il peso del distacco fisico, soprattutto perché così repentino: neanche il tempo di metabolizzarlo. Ci si vedrà un paio d’ore, forse, neanche ogni domenica. La mamma sente particolarmente quest’ultimo aspetto, mi sembra più che naturale, ma lo sento anch’ io, in sottordine alla gioia più grande del dono fattoci da Gesù, un dono che investe tutta la



PASQUA

Campane, suonate a festa, suonate di primo mattino, suonate durante tutte le ore del giorno, suonate fino a notte tarda.

Fiori riempite i prati dei colori più belli, e l’aria di dolci profumi.

Uccelli danzate senza posa nel cielo azzurro e luminoso da mane a sera.

Ragazze, vestitevi a festa, indossate delle vesti più fresche e leggiadre e riempite di sorriso la città.

Mamme, lasciate che i vostri bambini corrano felici.

Sacerdoti, cantate a voce piena l’alleluia perché il Signore è risorto,

La vita ha vinto, e l’orizzonte s’è aperto al domani.

E’ la Pasqua del Signore!

AUGURI !!

don Armando

famiglia e che preghiamo ci faccia portare frutto tra i fratelli. Questo sacrificio, in una casa improvvisamente grande e vuota, viene offerto al Signore e accompagna una preghiera di più intensa e intima unione sponsale per rinnovare e fare quanto non eravamo pronti più di 40 anni fa. Rivedo le persone che ti hanno ama-

to, i nonni, e penso come ti possano guardare ora, coronamento a una loro speranza di fede. Sento anche nascere un nuovo coro di preghiere che accompagneranno il tuo percorso, man mano che trapela, seppure discreta) a notizia: da chi ti ha conosciuto e amato percependo il tuo “contenuto” e ne ha atteso il manifestarsi, ma anche da quanti non ti conoscono ma hanno colto, nella Verità, questa grazia.

Ho partecipato al pellegrinaggio mensile. Ti ho intravisto lontano, nel dipanarsi della colonna lungo il percorso, poi più da vicino in chiesa durante la messa del Patriarca: ci siamo incrociati con lo sguardo. Mi hai detto poi di avere riconosciuto l’auto nel parcheggio. Per entrambi frazioni di intesa e condivisione: le strade del Signore sono imprevedibili ma nell’intimo sappiamo l’uno dell’altro così che non sembra di essere così insieme come da quando non sei a casa con noi.

Ti ho visto poi in Basilica: mi sono sentito fare” un passo indietro”: sento forte il legame che ci unisce, nella tua libertà di essere del Signore. Mi dirai poi di avermi visto anche tu: hai letto la r lettura e le preghiere con la tua voce adulta e dal tono profondo. Ho la sensazione che solo così, a tratti, ora potremo vederti. Distolgo lo sguardo per pregare la Madonna e scorgerti in Lei. Dopo la comunione passo dalla tua parte: hai il capo chinato: appoggio la mia mano e la raccolgi con la tua, . ci rivediamo poi e mi saluti.

La commovente partecipazione di Don Bruno, l’anziano cappellano del centro Nazaret, cui - mi dice - ho toccato 3 volte il cuore, col ricordarmi del compleanno, con un libro, e la notizia: pregherò Il suo abbraccio con un dono spontaneo (pacchetto di crackers tenuto nel taschino) commovente: ho poi deciso di mangiarli quasi come fossero l’Ostia, pregando il Signore per quello che hanno rappresentato ...”le monete della vedova”. I tuoi passaggi a casa sono frammenti di immagini, voce, presenza; ho consapevolezza che da ora potrà essere sempre così, uno strano sentimento di quasi sofferenza ma anche di grande gioia e serenità. Niente di quanto prima contava ora importa (accadimenti esterni) ma faccio attenzione a non buttare il grano con la gramigna. Mi sento veramente servo del Signore, cui tutto è dovuto nell’amore: tengo desta l’attenzione sulle possibili insidie di verità distorte e prego perché faccia di mamma e me, servi fedeli.

Enrico Carnio

CONCITTADINI ... CHE CREDONO AL RISORTO

E' stata sottoscritta quasi una azione, pari ad € 40, in ricordo delle defunte Alexandrina e Maria Lorenza.

La signora Jone Tomaioli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito Ilario Muscari Tomaioli.

La signora Loredana Pistolato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dell'amica Alessandra.

Il dottor Fabbri ha sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300.

La signora Erminia Tagliapietra e Silvia Marangoni del Centro don Vecchi di Marghera, hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200 "Perché al più presto si possa vedere il don Vecchi 5".

La signora Laura ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La dottoressa Sara Renda ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei defunti Lilli e Tarcisio.

Il prof. Giulio Rocchini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della moglie Milena.

La moglie del defunto Ennio, in occasione del sesto mese dalla morte del marito, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

Il figlio della defunta Norma Faggian ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della madre.

La signora Annamaria Bozeglav ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo del marito Bojano.

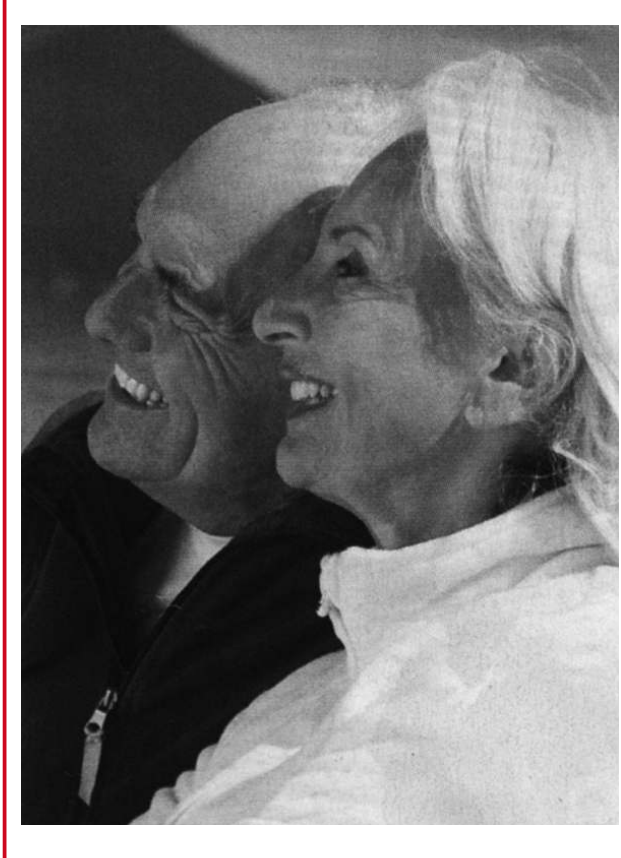
Adriano Favero ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo di sua madre Ada Bravin.

La signora Silvana Canton ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di sua madre.

La sorella della defunta Caterina Ridisi ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo della sua cara congiunta.

La signora Giuseppina Finesso ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di sua madre Nalina Piergiiovanna.

Il signor Mauro Baldisser ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo di sua madre Nerina Danetto.



Il signor Emilio Chiarato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di suo padre Emilio.

La signora Marilena Ranghetto ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo di sua madre Vittoria Terren.

La signora Paola Favretto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del defunto Mario Berton.

Il signor Andrea Paoletti ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare sua madre Vanda Pernechele.

La figlia e la nipote della defunta Josefina Damià hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, per onorare la memoria rispettivamente della loro madre e nonna.

I coniugi Mario Marcozzi e Renata Mamberti hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per testimoniare partecipazione e cordoglio alla signora Gatta ed onorare la memoria di suo marito dott. Giorgio.

L'ingegner Michele Zorzi e la moglie Maria Duse hanno sottoscritto 18 azioni, pari ad € 900, in memoria della zia Maria Rosa Moser.

Il signor Cristiano Zentilini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Mari Residori ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito Nerio, in occasione del primo anniversario della morte.

La famiglia Coli, in occasione della morte della loro cara madre Gelsomina, ha sottoscritto un'azione, pari ad €

50, in sua memoria.

Il genero della defunta Elda Boscari ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria del suocero di cui s'è preso cura fino alla fine.

La moglie e la figlia del defunto Angelo Bui hanno sottoscritto quasi 5 azioni, pari ad € 240, in ricordo del loro carissimo congiunto.

I fratelli Boschiero hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei genitori Romano e Maria e del fratello Paolino.

La signora Gesiato ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria dei defunti Iginio, Gelinda, Teresina e del fratello Valter.

Una persona che non ha lasciato il nome ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della defunta Luigina.

La moglie del defunto Riccardo Maccarone ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito e dei defunti della sua famiglia.

Il signor Roberto Massalin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di suo padre Lucio.

La signora Paola Covagion Portinari ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei defunti della sua famiglia e di quella del marito.

UN SOGNO PER PASQUA

Verrà un giorno
più puro degli "altri"
e scoppierà la pace
sulla terra
qual sole di cristallo.
Di fulgore nuovo
si vestiran le cose
e canteranno
camminando gli uomini
liberi ormai dall'incubo
della morte violenta.
Il grano crescerà
sopra i rottami
delle armi distrutte;
più nessuno
verserà sangue fratello.

Jorge Caffera Andrade

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

IL PETTIROSSO

La cronaca di ogni giorno è per tutti un tessuto fatto di mille fili che, presi uno ad uno, sembrano banali ed insignificanti; poi però, nel loro insieme, guardandoli a sera, spesso rispecchiano un progetto ed offrono messaggi che caricano la giornata di una sua funzione specifica che sarebbe sempre utile accogliere come un dono o un ammonimento. Talora però questi fili della trama del quotidiano hanno un colore più carico e diverso, che attira attenzione ed offre da solo un messaggio specifico.

Ho riflettuto a lungo su questo discorso qualche mattina fa per un episodio particolare che si è ripetuto per ben tre volte di seguito. Come ho confidato molte volte, io mi alzo di buon mattino, poco dopo le cinque, perché quello dell'inizio della giornata lo reputo un tempo di quiete perché nessuno bussa alla mia porta e soprattutto non squilla il cellulare, un tempo che credo opportuno dedicare alla riflessione e alla preghiera.

Normalmente, mentre riordino la mia persona, apro la porta-finestra che dà sulla terrazza per il ricambio dell'aria: un gesto abitudinario. Senonché, per tre mattine di seguito, è entrato nel soggiorno un pettirosso, un gomitolino di piume forse attratto dalla luce e dal tepore, ma che ben presto si è sentito imprigionato tra le pareti bianche della stanza.

Dopo la prima sorpresa, ho spalancato la porta-finestra perché ritrovasse la sua libertà e infatti, dopo due o tre tentativi, scoperto il varco aperto, s'è rituffato nel cielo ancor buio per cinguettare il suo discorso che per me rimane misterioso e sconosciuto.

Come sempre, ho ripreso prima la recita del breviario, poi il testo della meditazione, però il mio pensiero è ritornato spesso all'avventura mattutina del pettirosso. I pensieri si susseguirono a grappolo: "Da dove è venuto, dove andrà, che funzione avrà nell'ecosistema, come si nutrirà, sarà felice?".

Mi venne in mente l'introduzione del catechismo olandese che porge il messaggio di Gesù per l'uomo con l'immagine di un uccello che entra improvvisamente in una sala, vi rimane pochi istanti, per volare via verso il mistero.

"Tale - dice quel catechismo - è la vita dell'uomo. Tutto è Provvidenza,



tutto è previsto nel progetto di Dio", ma mentre il pettirosso si lascia condurre dalla provvida mano del Signore, io mi inquieto, mi tormento e mi carico di problemi inutili, quando sarebbe tanto più semplice e più saggio lasciarsi condurre fiduciosamente da quel Signore che se provvede al pettirosso, penserà anche a me.

MARTEDÌ

"REDENTA"

La settimana scorsa ho sentito il bisogno di presentare ai miei amici una rivista mensile che porta a conoscenza dell'opinione pubblica la singolare esperienza di suor Elvira, una suora a cui andava troppo stretto il convento "vecchio stampo" e quindi ne uscì per dar vita ad un'esperienza religiosa semplicemente meravigliosa.

Questa suora, sulla sessantina, senza una qualifica specifica, si è buttata a capofitto nella stupenda avventura del recupero dei giovani che si sono abbruttiti ed hanno tentato di evadere da un serio confronto con la realtà della vita, lasciandosi risucchiare dal terribile gorgo della tossicodipendenza o dalle varie devianze che inghiottono una falda tanto larga di giovani di oggi.

Ho parlato del fascino delle foto che ritraggono tanti volti puliti e sorridenti, intenti al lavoro o alla preghiera; mai avrei potuto immaginare che nel loro passato erano come quei gruppuscoli di "rifiuti d'uomo" che purtroppo si incontrano in determinati luoghi della nostra città. Ho pure

riferito delle stupende testimonianze di giovani che raccontano le storie della loro redenzione e che ogni mese sono pubblicate nella rivista "Redenzione".

L'avventura umana di questa suora e le comunità a cui ella è riuscita a dar vita, hanno qualcosa di miracoloso, per nulla confrontabile ai magri risultati che i vari "Sert" (organizzazione statale per il recupero) riescono a fare, che sono anzi spesso fonte di disagio per i cittadini che abitano vicino ai luoghi dove essi si trovano.

Qualche giorno fa al "don Vecchi" mi è capitato di incontrare due "ragazze di suor Elvira" che erano venute ad acquistare dei vestiti per una rappresentazione che avevano deciso di fare nella loro comunità. Erano talmente pulite e belle che pensai subito che fossero due religiose del nuovo ordine fondato da questa suora prodigiosa, ma loro mi dissero che erano due "redente".

Ho ancora negli occhi quei bei volti sorridenti e puliti. I vestiti non erano alla moda: due sottane piuttosto lunghe e ruvide, però i loro occhi erano belli e pieni di fascino come due perle preziose.

La formula pedagogica che suor Elvira attiva per rigenerare questi poveri ragazzi e ragazze, caduti tanto in basso, è semplicemente carità e preghiera.

Una volta ancora ho capito che la verginità non ha nulla a che fare col nostro corpo, è lo splendore dello spirito che sprigiona dolcezza, soavità, armonia e bellezza.

Mi è amaro il pensiero che troppe donne meravigliose si inaridiscano e si sciupino dentro conventi o in organizzazioni religiose che in realtà non credono alla vita e all'amore.

MERCOLEDÌ

NOTA DELL'AUTORE

Oggi ho stilato una "nota d'autore" come prefazione del nuovo volume "Tempi supplementari", che raccoglie il diario dello scorso anno. Lo anticipo all'uscita dell'ultima raccolta delle mie riflessioni quotidiane, perché penso che, tutto sommato, faccia il punto della mia vita di vecchio prete che spesso ritorna con nostalgia e rimpianto al suo passato, ma che non si è ancora arreso e desidera spender al meglio quel poco che gli resta, perché vorrebbe che "la morte lo incontrasse ancora vivo".

Per evitare l'ulteriore disagio che provo ad offrire ai miei concittadini delle riflessioni povere, disadorne e spesso scontate, avevo trovato il coraggio

di chiedere ad una cara collaboratrice de "L'incontro" di presentare brevemente il mio "diario" del 2012 e lei, con amabile gentilezza, aveva accettato di farlo. Poi però, ancora una volta, vi ho rinunciato perché sono certo, che per farmi piacere, avrebbe usato parole care e avrebbe taciuto sui limiti dei miei pensieri, sulla loro ripetitività e soprattutto sulla loro notevole modestia perché essi non hanno un supporto culturalmente adeguato. Quindi, sperando di avere ancora sufficiente lucidità nel conoscere i miei limiti, ho preferito ancora una volta essere io, pur arrossendo, a motivare la mia scelta di raccogliere in questo mio ultimo volume le riflessioni che ho maturato lungo i giorni dello scorso anno.

Forse la mia è una delle tante illusioni, o peggio ancora una presunzione, pensare che siano così rare le voci libere nella nostra città e pure nella Chiesa locale, che abbiano la voglia o l'ardire di offrire, seppure con rispetto ed amore, il loro contributo anche se un pizzico controcorrente dall'opinione prevalente e credere doveroso da parte mia compiere questo "servizio" pur sapendolo non sempre ben accetto.

Ripeto che il mio pensiero è nato nel secolo scorso e perciò risente, oltre che della sua vecchiaia, anche, ripeto, del limite di un prete che è vissuto sempre ai margini ed in periferia, che si è impegnato da "manovale" nelle cose della Chiesa e che non ha quasi mai frequentato "i salotti" della cultura laica ed ecclesiale. Non credo proprio di essere espressione del dissenso e della fronda - perché non ho mai inseguito questo obiettivo ma spero di essere almeno la voce della "base", dei poveri, di quelli che non contano e "tirano la carretta" da sempre. Questo mi basta per motivare l'uscita del volume.

Vi debbo ancora una nota per giustificare il titolo: "Tempi supplementari". Fra pochi giorni avrò 84 anni e se questa età non fosse sufficiente per considerarla una "aggiunta" alla vita normale, non saprei proprio quando considerare finiti i tempi regolamentari. Vivo questo tempo, che so breve, con il desiderio di "fare centro", di non sprecare un solo minuto ed una sola occasione, perché vorrei tanto spendermi tutto, andarmene senza pesi ed ingombri, con assoluta libertà.

Se a qualcuno possono interessare le opinioni di un vecchio prete "libero ma fedele", eccomi! Se trovate anche qualcosa di buono, sono qui ad offrirvelo di cuore.

don Armando Trevisiol



Non devi attraversare mari,
né sfondare nuvole
o passare le Alpi.
Il cammino
che ti viene indicato
non è lontano:
devi andare incontro a Dio
fino ad arrivare a te stesso.
Perché la Parola ti è vicina,
è nella tua bocca
e nel tuo cuore,

Bernardo di Clairvaux

GIOVEDÌ

I MIEI COLLEGHI

Dopo tanto tempo ho partecipato ad una riunione dei sacerdoti di Mestre, un po' perché l'incontro s'è tenuto al "don Vecchi" ed un po' ancora perché il nuovo Patriarca m'ha fatto osservare che sarebbe opportuno che partecipassi almeno alle riunioni più importanti.

All'incontro erano presenti una quarantina tra preti e diaconi, per la maggioranza parroci. Oggi la stragrande maggioranza delle parrocchie di Mestre può contare solamente sul parroco; infatti i cappellani, ossia i giovani preti, sono pressoché scomparsi. Un tempo ero fortemente preoccupato per questo fatto, ora sono più sereno perché ritengo che questa carenza stimolerà i laici ad assumersi quelle responsabilità all'interno della Chiesa che i preti sono stati sempre restii a delegare. Ora la Provvidenza sta costringendoci a fare quello che con un po' di fiducia e di lungimiranza avremmo dovuto fare almeno da un trentennio.

Il fatto che almeno da un paio d'anni non facessi l'esperienza di queste "congreghe" m'ha reso particolarmente sensibile e reattivo. L'argomento verteva soprattutto sul tempo

in cui conferire la cresima e sull'abbandono della pratica religiosa da parte degli adolescenti.

Più di una volta, davanti a certi discorsi accomodanti, vellutati e privati di qualsiasi angolo sarei stato tentato di intervenire con quella rude franchezza che mi ha creato tanti "nemici", però fortunatamente mi sono trattenuto, ricordandomi che il Patriarca, nell'incontro di presentazione avvenuto qualche settimana fa, m'ha detto che sono vecchio. Non avendo ancora capito cosa volesse dirmi, perché sarebbe stato perfino banale che si riferisse solamente alla mia età anagrafica, mi sono limitato ad ascoltare.

A dire il vero i discorsi dei colleghi non mi sono parsi troppo esaltanti, m'è parso di avvertire tanta rassegnazione, atteggiamento di ripiegamento e di difesa, non ho avvertito un guizzo di ottimismo, di coraggio, un tentativo di balzare fuori dalla trincea per andare al contrattacco, di consapevolezza di avere un messaggio valido, anzi il più valido a rispondere alle attese vere dell'uomo di oggi. Troppe parole mi sono sembrate acquistate al mercatino delle cose usate o, al massimo, all'ipermercato. Ho sentito pensieri "stanchi" e soggezione per la cultura del nostro tempo.

Alla sera, facendo l'esame di coscienza, mi sono chiesto: "lo sono forse un don Chisciotte, o l'ultimo dei moicaini?". Comunque ho deciso di tenermi alla larga da simili incontri perché, almeno secondo me, non mi fanno bene.

VENERDÌ

IL CONTRAPPESO

Qualche giorno dopo l'incontro col Patriarca e i colleghi al "don Vecchi", ho avuto modo di partecipare alla riunione del consiglio di amministrazione della Fondazione, che mi ha "ricaricato" di sogni, progetti, coraggio e di ottimismo.

Il consiglio di amministrazione della Fondazione si riunisce ogni due settimane ed è diretto da don Gianni, il giovane parroco di Carpenedo che sprizza scintille. A sentire questo prete, pare che nella vita non ci siano ostacoli o, quando si incontrano, sembra che faccia parte del gioco saltarli senza esitazione e senza paura, che anzi eccitino a pigliarli di petto. Il Comune, dopo la sua resa di darci l'area di viale don Luigi Sturzo per l'opposizione di qualche cittadino tutto preoccupato del proprio benessere e per nulla attento e disponibile al bisogno degli altri, ci ha proposto

l'assegnazione, in diritto di superficie, di un'altra area praticamente interclusa e gravata da un'infinità di problematiche a livello catastale e di legami legali. Anche le persone più coraggiose, di fronte a quella tela di ragno, avrebbero desistito, mentre don Gianni, con pazienza certosina e fine abilità, ha dipanato quella matassa quanto mai imbrogliata. Ma i suoi collaboratori diretti, il ragioniere Rivola, il geometra Groppo e il geometra Franz non sono da meno. Lanfranco Vianello, pure lui consigliere, e il sottoscritto, invitato per cortesia, si sono riservati la funzione di pungolare questi "cavalli di razza".

L'ultima riunione del consiglio mi ha, più che entusiasta, letteralmente galvanizzato. E' stato appena approntato il progetto e reperito il relativo finanziamento, mentre non è ancora partito il cantiere del "don Vecchi 5", la struttura pilota per anziani in perdita di autosufficienza, che già s'è posto sul tavolo un ventaglio di proposte per una nuova struttura d'accoglienza per i mariti divorziati, i disabili che cercano una vita autonoma ed un ostello per operai ed impiegati fuori sede.

Mentre ascoltavo, deliziandomi, questo fuoco di artificio di progetti di persone che non temono il futuro, ma anzi lo sfidano e ne vanno all'assalto, m'è venuto da pensare che se il Patriarca fosse capace di reclutare una cinquantina di persone del genere che, nonostante la famiglia e la professione, sono disposte ad impegnarsi come volontarie per l'aiuto ai cittadini più fragili, potrebbe dormire sonni più tranquilli.

In passato ho letto una preghiera in cui si chiede al Signore di mandare "uomini folli" per salvare il nostro mondo. Io proporrei che alle preghiere dei fedeli se ne aggiungesse, in tutte le parrocchie e in tutte le messe, una per ottenere anche "preti folli" perché di prudenti, pii, equilibrati e benpensanti ne abbiamo fin troppi, nonostante la carenza del clero.

SABATO

AMORE

Ogni mattina verso le sette, prima di partire per "il lavoro", do una scorsa veloce al "Gazzettino", che puntualmente suor Teresa mi porta a casa. La lettura del quotidiano quasi sempre mi avvilisce perché presenta sempre il volto più deludente e squallido della vita.

Qualche volta mi sono persino preso la briga di contare quanti sono gli

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



E' PASQUA

Coraggio, comunque!

Noi credenti, nonostante tutto, possiamo contare sulla Pasqua.

E sulla domenica, che è l'edizione settimanale della Pasqua.

Essa è il giorno dei macigni che rotolano via dai sepolcri.

È l'intreccio di annunci di liberazione, portati da donne ansimanti dopo lunghe corse sull'erba.

È l'incontro di compagni trafelati sulla strada polverosa.

È il tripudio di una notizia che si temeva non potesse giungere più e che corre di bocca in bocca ricreando rapporti nuovi tra vecchi amici.

È la festa degli ex delusi della vita, nel cui cuore all'improvviso dilaga la speranza.

Don Tonino Bello

articoli con notizie positive e quanti quelli di cronaca nera. Finora le positive non hanno mai superato il cinque per cento e per di più sono tutte confinate in angoli marginali e con titoli minuti, mentre le notizie di beghe politiche, scandali, ruberie, vicende di prostitute, contrasti sindacali, omicidi, fatti di sangue in famiglia e pettegolezzi di ogni sorta, campeggiano trionfanti su ogni pagina del giornale. Fortunatamente, nella mia vita quotidiana, il rapporto tra il bianco e il nero mi risulta all'opposto, altrimenti ci sarebbe proprio da disperarsi. Stamattina stavo riflettendo sulla funzione negativa della stampa che finisce per educare al male a causa della sua ossessiva mania di assecondare la morbosità del lettore e per la

preoccupazione di vendere più copie, quando, una volta ancora, notai un anziano signore che, a capo scoperto nonostante la rigidità della temperatura, stava in meditazione e preghiera di fronte alla tomba di sua moglie seppellita vicino al vecchio ingresso del nostro cimitero. Avevo appena letto il titolo di quattro, cinque fatti di sangue avvenuti in famiglia, con mariti violenti nei riguardi di mogli e conviventi, quando la testimonianza d'amore di questo vecchio signore che "incontro" ogni mattina m'è apparsa ancora più bella e sublime. L'amore "vecchio stampo" è qualcosa di veramente grande e sacro, che dà nobiltà alla vita e positività al rapporto tra uomo e donna.

Mi sono quasi irritato constatando che non c'è mai un cronista che informi su questi aspetti belli e grandi che si possono ancora oggi cogliere nella quotidianità della vita.

Per me la presenza silenziosa di quest'uomo provato dal lutto di fronte alla tomba della sposa è, ogni mattina, un contrappeso di cui ho veramente bisogno per credere ancora all'amore vero.

DOMENICA

LATITANZE

Qualche tempo fa un mio vecchio collaboratore, colpito da una lunga malattia, mi ha rimproverato pubblicamente di non essere andato a trovarlo. Aveva ragione! Come hanno ragione altre persone alle quali voglio veramente bene, ma che so di trascurare.

Al vecchio amico del rimprovero ho scritto per chiedergli scusa, aggiungendo poi alcuni motivi che ho ritenuto attenuanti, ma che dubito lui abbia accettati come validi.

Onestamente comprendo ed approvo il desiderio di chi è in difficoltà, di voler accanto un prete conosciuto. Nel mio animo partecipo ai drammi di una infinità di persone che il mio ministero mi ha fatto incontrare, spesso prego ora per l'uno, ora per l'altro quando i loro volti, per i motivi più diversi, emergono dalle nebbie della memoria, però spesso sono latitante e, per questi vecchi amici, deludente.

Questo problema me lo sono posto migliaia di volte, facendo propositi su propositi, però finisco sempre per lasciarmi assorbire dai miei impegni, che poi sono sempre di carattere pastorale, ma che riguardano la collettività piuttosto che l'individuo.

Io confesso che non riservo mai tempo per me, che non me ne resto mai

ozioso o disimpegnato, che spendo ogni risorsa per il bene morale o fisico del mio prossimo, che le mie giornate sono piene zeppe per mantenere gli impegni che ho ritenuto doveroso prendermi, però non riesco proprio a trovare il tempo per amicizie particolari o per prestare attenzioni continuative e prolungate ai singoli. Recentemente è morto monsignor Zardon, che pressappoco aveva la mia età ed era ancora parroco di una piccolissima parrocchia di Venezia. La stampa, ma pure alcune persone, m'han detto che rimaneva nella sua

chiesa da mattina a sera, seduto in un banco della sua chiesa, dedicando il tempo a parlare con persone che andavano a cercarlo.

Ho appena letto un brano di san Paolo che afferma che ognuno ha i suoi doni e i suoi carismi specifici, ma ne possiede uno, non tutti; mi auguro che questa sia per me una attenuante e perciò credo che dovrò continuare a dedicarmi alla collettività piuttosto che ai singoli, lasciando ad altri questo compito gratificante per quei, relativamente pochi, che ne possono beneficiare.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

BISNO

Lumida e penetrante nebbiolina mattutina ebbe un brusco risveglio in quel giorno di primavera.

Un venticello gagliardo si inoltrò improvvisamente nella prateria portando con sé rumori e schiamazzi inquietanti, il tutto poi era accompagnato da un rombo assordante di zoccoli che si avvicinava.

"Fuggite, fuggite", suggeriva il venticello, "stanno arrivando, stanno arrivando" ed in un soffio si allontanò portando per valli e per monti l'oscuro messaggio.

La follia, figlia del terrore, sfiorando ogni abitante fece sì che tutti interrompessero le loro attività per prepararsi a fuggire precipitosamente verso ... verso un luogo che nessuno conosceva.

Raccolte le poche cose che potevano essere trasportate tutti si misero in viaggio, nella valle sfilarono mandrie, greggi e animali di ogni specie, nel terreno apparivano come d'incanto tunnel che proseguivano velocemente lasciando una traccia di terra umida, nel cielo azzurro interi stormi di uccelli saettavano verso un luogo più sicuro, tutti erano in preda ad una fretta paranoica, tutti volevano fuggire, tutti, no, scusate, mi correggo, non proprio tutti infatti vi era Bisno, un gigantesco bisonte, che se ne stava tranquillamente sdraiato ruminando placidamente senza badare al caos che lo circondava.

La sua famiglia nel vederlo così tranquillo lo apostrofò: "Muoviti, non ti accorgi che tutti stanno scappando? Cosa aspetti?".

"Aspetto che il mondo cambi" furono le sue semplici parole.

Loro partirono e lui rimase.

Accanto a lui si fermò uno splendido lupo suo compagno di inseguimenti frenetici: "Bisno, non ti sei accor-



to che tutti stanno scappando? Cosa aspetti?".

"Che il mondo cambi, nemico mio, aspetto il cambiamento restando qua".

"Non hai paura dei nuovi nemici che stanno arrivando?".

"Sì certamente ma mi sai indicare un luogo dove il pericolo non esiste?".

Il lupo ci pensò e convinto dalle parole del bisonte si sdraiò accanto al suo vecchio nemico osservando affascinato la massa di animali che si stava spostando senza una meta.

"Bisno, cucciolone mio, cosa stai aspettando, sembra che i nemici stiano avvicinandosi velocemente" gli chiese una splendida cerbiatta.

"Aspetto che il mondo cambi amica mia".

"Ma rimarrai solo a fronteggiare il nemico, non hai paura della solitudine?".

"Sì, ma non siamo forse sempre soli di fronte alla morte?" ed anche la cerbiatta restò.

Oracolo un bellissimo gufo planò silenziosamente sul dorso di Bisno domandandogli: "I crudeli due zampe sono vicinissimi, in una vicina prateria hanno già massacrato tutto ciò che

si muoveva, hanno abbattuto alberi, strappato cespugli, bruciato ogni filo d'erba, è tempo di muoversi, su cosa aspetti?".

"Aspetto che il mondo cambi" fu la laconica risposta.

"Non si può cambiare il mondo da soli".

"Hai ragione Oracolo ma io non sono solo come vedi accanto a me ci sono altri che hanno la mia stessa idea. E' inutile fuggire perchè ovunque sarà sempre presente la fame, la distruzione, la malvagità, la morte, l'unica cosa che dobbiamo e possiamo fare invece è impegnarci, con tutte le nostre capacità, per far cessare le ingiustizie, le prevaricazioni, e tutto ciò che rappresenta il male".

Oracolo si appollaiò su un vicino albero e rimase imitato da molti altri animali che ritennero convincenti le parole del saggio bisonte.

Un clangore fece battere i cuori dei nostri eroi, i feroci due zampe stavano arrivando.

Il primo a raggiungerli fu un bambino che imbracciava un fucile, incuriosito da quella massa compatta di animali domandò: "Sono fuggiti tutti, come mai voi siete rimasti? Non avete paura di noi?".

"Certo che abbiamo paura e tanta anche ma siamo rimasti ad aspettare che il mondo cambi" risposero all'unisono.

"E sarete voi a farlo cambiare?" chiese sbigottito il ragazzino.

"Noi insieme a tutti quelli che vogliono un mondo migliore, un mondo dove tutti possano vivere in pace".

Il bambino guardò il suo fucile che lo aveva reso tanto orgoglioso e lo lasciò cadere a terra. "Rimarrò con voi perchè quello è il mondo che ho sempre sognato".

Bisno a quel punto si alzò e torreggiando sui suoi amici esclamò: "Amici miei, il mondo ora è pronto a cambiare perchè è da piccoli che bisogna imparare che in questo universo c'è posto per tutti e che per vivere non sono necessarie guerre e violenze ma solo pace ed amore".

Bisno venne colpito da vari proiettili così come tutti i suoi amici, prima di spirare però il grande e saggio bisonte sospirò: "Il mondo purtroppo non è ancora pronto a cambiare ma non bisogna mai fermarsi, non bisogna mai disperare perchè è pur vero che a noi è toccata in sorte la morte ma chi verrà dopo di noi potrà godere, ne sono convinto, di una vita felice e serena".

Avrà ragione secondo voi il grande e saggio bisonte? Speriamo, speriamolo di tutto cuore.

UNA BELLA ESPERIENZA DEL DON VECCHI DI CAMPALTO RACCONTO UNA STORIA

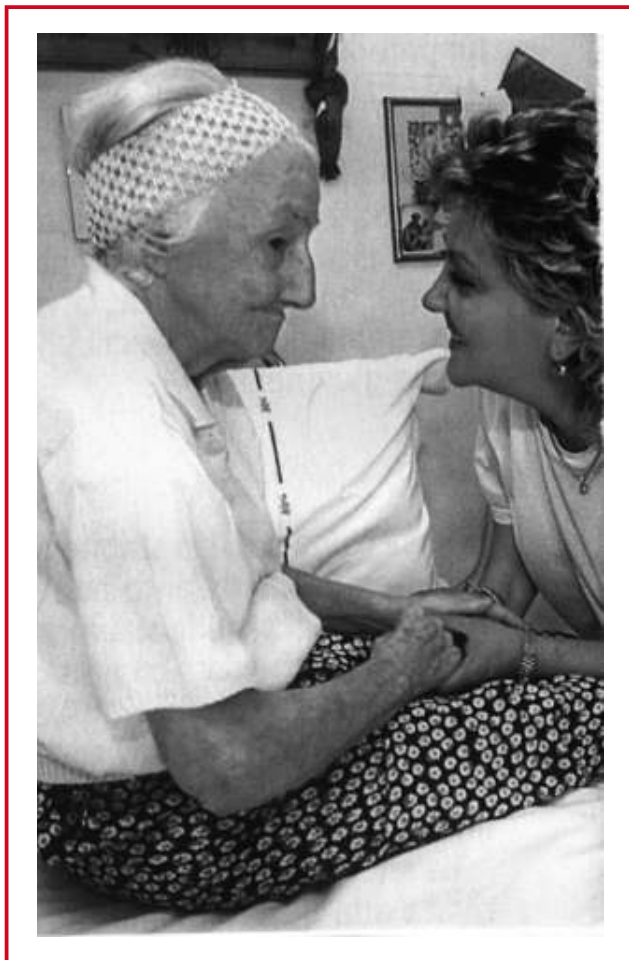
UN RACCONTO PER CONOSCERCI MEGLIO

a cura di *Monica Cavaliere e Mario Ongaro*

Si sono svolti il secondo ed il terzo incontro della rassegna di appuntamenti con il titolo: Racconto una storia.

L'interesse e la partecipazione sta andando di volta in volta crescendo, ed insieme a questi, aumentano anche i momenti di aggregazione. Infatti la finalità per la quale sono iniziati questi incontri era proprio quella di creare dei momenti di condivisione nei quali far sì che le persone avessero l'opportunità di conoscersi in modo più approfondito. A questi appuntamenti si è aggiunto un ulteriore lavoro che viene effettuato nell'ora successiva alla presentazione. Si tratta di un gruppo d'ascolto da me guidato nel quale le persone affrontano argomenti e tematiche che, all'interno della comunità, si sviluppano e molto spesso degenerano in conflitti. Ci piacerebbe pensare che l'invito a partecipare a queste attività, venga esteso anche agli ospiti di tutti i centri Don Vecchi perché l'opportunità di dialogare con un mediatore, e di comprendere il perché avvengano certi momenti di discussione, può essere un modo per facilitare l'uscita da queste dinamiche. Ritornando a Racconto una storia abbiamo conosciuto la signora Annamaria Tantille, una donna dal temperamento particolarmente forte e senza ombra di dubbio molto attiva ed efficace. Ci ha raccontato di un particolare periodo della sua vita durante il quale si è sentita attratta da una missione in Africa. È partita così prendendosi una pausa dal marito e dalla famiglia, diciamo un po' all'avventura, forse anche senza rendersi conto dell'importanza che avrebbe avuto quel viaggio. Doveva durare solo pochi giorni ed in realtà il tempo di permanenza si prolungò restando fino a tre mesi. Nella missione conobbe lebbrosi, bambini malati, e si dedicò alla gestione di questi e al loro accudimento oltrepassando la paura del contagio, dei disagi e della fame. Questo racconto ci ha insegnato che nella vita di una persona, anche solo tre mesi, possono essere l'incontro con la realizzazione di un sentimento di dono, di solidarietà.

Tutt'altri toni ha avuto l'appuntamento con Gianfranco Cavaliere (mio padre), che ha presentato il suo libro dal titolo: Eroi per sopravvivere, biografia che con la descrizione di momenti sia drammatici che ilari, ci racconta lo specifico



punto di vista dell'autore dal periodo che va dagli anni 40 al 1990.

In questi cinquant'anni, la vita ha riservato molte prove alle quali l'autore ha risposto con forza, coraggio e umiltà. A testimonianza di ciò, un grande riconoscimento conferma il valore di questa persona che ha ricevuto il Certificato al Patriota emesso dal comandante supremo alleato delle forze nel Mediterraneo Maresciallo Alexander (inserito come documento nel libro).

Attendiamo quindi di poter presentare nuove storie e nuovi racconti che possano testimoniare l'importanza di emozioni e coincidenze. Il prossimo appuntamento sarà il giorno 20 marzo.

Dott. ssa Monica Cavaliere

Monica Cavaliere

Filosofa, Pedagogista Clinico ANPEC

Counselor Formativo

si occupa di relazione d'aiuto

Mario Ongaro

giornalista dal 1979

con esperienze in quotidiani nazionali e locali, agenzie di stampa, radio e televisioni venete, uffici stampa di enti pubblici

SOLE SUL NUOVO GIORNO

È uscito a cura della nostra editrice un bellissimo volume che offre ogni giorno un pensiero intenso e profondo.

Il volume è reperibile al don Vecchi nelle chiese del cimitero e all'ospedale dell'Angelo.

MATTINO DI PASQUA

Mattino di Pasqua

quando Dio si è alzato per rotolare le pietre che imprigionano quelli che hanno fame di vita;

per aprire le porte che rinchiudono quelli che hanno sete di giustizia; per rendere la speranza a tutti gli uomini e tracciare davanti ad essi il cammino che porta alla vita.

Mattino di Pasqua

quando Dio solleva l'uomo dalle tenebre che schiacciano ogni anelito di speranza, dalle malattie che spengono la voglia di vivere, dalla paura dell'altro che attizza l'odio, dallo sguardo che offende la dignità, dalle idee immobili da sempre che dividono famiglie e nazioni.

Mattino dove Dio solleva l'uomo e gli permette di guardare in faccia il suo avvenire.

Mattino di Pasqua

quando anch'io risorgo per alzarmi contro ciò che opprime e proclamare la libertà; per alzarmi contro la disperazione e condividere la speranza; per protestare contro il non senso e comunicare l'amore che innalza e dona vita;

per annunciare la gioia d'essere risuscitato e la felicità di vivere in piedi.

ATTRAVERSARE

Non è la prima volta, che ascoltiamo il grande annuncio:

«Cristo è risorto!».

E tuttavia, ogni volta, in noi che, spesso, abbiamo provato la dolorosa esperienza della fragilità e della caduta, della separazione e della morte, ogni volta è lo stesso stupore:

«È dunque vero che con il Maestro risorto, la debolezza diventa passaggio necessario verso il compimento!».

Ogni volta, in noi che, così spesso, ci scontriamo con l'assurdità e con il muro della morte, è lo stesso sconvolgimento:

«È dunque vero che con il Maestro risorto la morte non avrà più dimora in noi, e per nessuno di noi sarà l'ultima parola!».

Ogni volta, a Pasqua, mentre l'alleluia aleggia su di noi come un soffio rinnovatore, in noi, è la stessa speranza e la stessa fede:

«È dunque vero che grazie a lui, inchiodato, trafitto, straziato ma di nuovo presente, è la definitiva traversata verso la vita!»